



La fragilità nel Magistero di Papa Leone XIV

S. Em. Card. Kevin Farrell
Prefetto
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Eccellenze, cari relatori, responsabili della pastorale degli anziani, delle conferenze episcopali, delle congregazioni religiose, delle associazioni di fedeli, care amiche e cari amici, sono lieto di accogliervi a questa giornata di studi. La presenza di rappresentanti di oltre ottanta realtà ecclesiali da più di trenta paesi dice già molto sul cammino percorso insieme.

Introduzione: un cammino e una domanda

I due Congressi Internazionali sulla Pastorale degli Anziani e gli incontri online organizzati per ciascun continente ci hanno permesso di conoscerci e di iniziare a tessere una rete di persone impegnate nell'accompagnamento pastorale degli anziani. Ma dopo queste tappe avvertiamo la necessità di andare più in profondità e di offrire al nostro lavoro comune un fondamento teologico e spirituale.

La ragione è semplice e urgente. La vecchiaia così come la viviamo oggi è qualcosa di storicamente nuovo: mai prima d'ora l'umanità ha conosciuto una stagione della vita così lunga e così diffusa, papa Francesco al proposito ha parlato spesso di un nuovo popolo, cioè di un gruppo umano molto numeroso e allo stesso tempo inedito. Viviamo mediamente vent'anni in più rispetto alle generazioni precedenti. Sono vent'anni che ci sono stati donati e non possiamo accettare di viverli senza senso, senza una lettura spirituale che dica chi siamo e cosa siamo chiamati a fare. È necessario sviluppare una teologia della vecchiaia, e per farlo abbiamo scelto di partire da un tema fondamentale: la fragilità.

Il filo conduttore di questa giornata è questo: la fragilità non è un errore, non è un difetto da correggere. È l'occasione per riconoscere la presenza di Dio e la necessità che abbiamo gli uni degli altri. Essere deboli — e siamo tutti deboli — significa riconoscere la

vocazione a vivere insieme, a costruire la fraternità. Lo ha scritto Papa Leone XIV proprio nella *Magnifica Humanitas*, al numero 12:

«edificare nel bene significa accettare il limite e la fragilità dell'umanità senza considerarli un errore da correggere [...] la vera realizzazione non nasce dalla rimozione delle fragilità, ma da una crescita armoniosa: là dove libertà e responsabilità si intrecciano con la cura reciproca e la vera solidarietà.¹»

La domanda che cominciamo a porci oggi è dunque questa: se la fragilità non è un errore, allora neppure la vecchiaia lo è. E se la vecchiaia non è un errore, dobbiamo cominciare a darle un senso — un senso anzitutto spirituale. In questa prospettiva, gli anziani non sono soltanto persone da accudire: sono persone che ci aiutano a scoprire un senso della vita meno banale, maestri di una spiritualità intessuta di fragilità e di stupore. È questo lo sguardo nuovo che oggi vogliamo iniziare a coltivare.

I. La fragilità come condizione costitutiva dell'umano

Il tema della fragilità e del limite umano è ampiamente sviluppato nel Magistero di Leone XIV e, in maniera sorprendente, non è riferito solo al mondo della malattia, della vecchiaia, della disabilità o simili. Mi ha colpito che il Santo Padre abbia parlato per la prima volta della fragilità come parte della meraviglia che siamo di fronte a quell'esplosione di vitalità e di vigore che erano le centinaia di migliaia di giovani radunati in occasione del Giubileo a Tor Vergata². Giovani, nel pieno del vigore, ma pur sempre fragili come fili d'erba. La stessa espressione è stata utilizzata dal Santo Padre anche incontrando i responsabili della pastorale degli anziani³ e scrivendo ai presidenti delle conferenze episcopali sul tema della famiglia in occasione del 10 anniversario di *Amoris Laetitia*⁴. Giovani, anziani e famiglie – tre degli ambiti in cui il nostro Dicastero lavora – accomunati da una riflessione sulla fragilità.

Si tratta di un tema che ricorre spesso nel Magistero e che ha trovato, fino ad ora, la sua formulazione più autorevole nella Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*, pubblicata il 25 maggio scorso.

Il primo livello di questa riflessione è antropologico. Leone XIV non parla della fragilità come di qualcosa che capita ad alcuni — i malati, i vecchi, i poveri. È la condizione

1 *Magnifica Humanitas*, 12.

2 Veglia di preghiera con i giovani, 2 agosto 2025

3 Discorso ai partecipanti al II Congresso internazionale di pastorale degli anziani, 3 ottobre 2025.

4 Messaggio in occasione del decimo anniversario dell'Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris Laetitia*, 19.03.2026

normale di ogni essere umano davanti a Dio e davanti agli altri. Con i giovani del Giubileo, come appena accennato, lo ha detto in modo quasi poetico: la fragilità «è parte della meraviglia che siamo». La *Magnifica Humanitas* lo afferma al numero 118 con una formula destinata a rimanere: «l'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite.⁵» Va precisato subito: questo non significa rassegnarsi al dolore evitabile, che la carità e la medicina devono alleviare. C'è però una finitudine costitutiva — l'essere creature dipendenti, bisognose, mortali — che nessuna tecnica potrà né dovrà eliminare, perché è la condizione in cui l'uomo impara la compassione, la dipendenza da Dio, la solidarietà con i fratelli.

Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace mette in luce perché tendiamo a negare questa evidenza:

«la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto.»⁶

Nascondiamo la fragilità non perché ci disturbi esteticamente, ma perché ci interroga nel profondo. È uno specchio scomodo.

II. La fragilità incarnata: Gesù Cristo e il «metodo» di Dio

La fragilità non è solo una condizione umana: è il metodo con cui Dio sceglie di incontrarci. Nell'Incarnazione, Dio non sceglie la potenza ma la debolezza, non la gloria ma la mangiatoia. Leone XIV lo dice con semplicità disarmante: «la bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino.⁷» Un «Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura.»

La *Magnifica Humanitas* porta questa intuizione alla sua formulazione più piena al numero 232: «il Dio vivente scende nella nostra storia per liberarci da ogni schiavitù, prende su di sé la nostra debolezza e la trasforma in luogo di salvezza. Ciò che salva l'uomo è l'amore divino che scende fino al punto più fragile della sua storia e la rigenera dal profondo.» Sulla croce, Gesù non si consegna per debolezza, ma per amore: «Dio salva non facendo, ma lasciandosi fare. Non vincendo il male con la forza, ma accettando fino in fondo la debolezza dell'amore.» La debolezza non è il contrario della forza: è la forma più

⁵ *Magnifica Humanitas*, 18.

⁶ Messaggio per la LIX Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2026

⁷ *Ivi*.

alta dell'amore. È la logica di Paolo: «la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9).

III. La fragilità riconosciuta come via spirituale

A partire da questa cristologia, Leone XIV elabora una vera spiritualità della fragilità. Il suo nucleo: riconoscere la propria fragilità è la condizione necessaria per aprirsi a Dio e agli altri. Ai sacerdoti ha scritto: «Non abbiate timore della vostra fragilità: il Signore non cerca sacerdoti perfetti, ma cuori umili, disponibili alla conversione.⁸» Ai seminaristi: «Le crisi, i limiti, le fragilità non sono da occultare: sono anzi occasioni di grazia e di esperienza pasquale.⁹» Non nonostante la fragilità: attraverso di essa.

La fragilità ha però anche una dimensione relazionale inevitabile. Chi riconosce la propria fragilità non può chiudersi in sé stesso: è spinto a invocare aiuto, ad aprirsi agli altri. La Magnifica Humanitas lo dice con parole che toccano l'esperienza di ciascuno, al numero 119:

«È proprio nel nostro essere limitati che trovano spazio la compassione, la sincera inquietudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità e al fallimento, l'esperienza spirituale e l'adorazione di Dio.¹⁰»

Ed è la stessa logica che, sul piano sociale, fa dire al Papa — citando la *Rerum novarum* di Leone XIII — che «il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui¹¹». La fragilità è il fondamento antropologico della solidarietà.

IV. La fragilità dei poveri, degli anziani e degli ammalati

La fragilità si concentra in modo particolare nei poveri, negli anziani, nei malati. La logica del Papa è tipicamente evangelica: non sono oggetto di carità, ma soggetti che evangelizzano la comunità. I poveri, scrive nell'Esortazione *Dilexi te*, «rivelano la nostra precarietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura¹²»: la fragilità dell'altro diventa specchio della fragilità propria.

Nel discorso al nostro secondo Congresso Internazionale, Leone XIV ha detto che la fragilità degli anziani «viene nascosta o allontanata da chi coltiva illusioni mondane, per non avere davanti agli occhi l'immagine di quello che inevitabilmente saremo». Ma è invece

8 Messaggio ai sacerdoti in occasione della Giornata della santificazione sacerdotale, 27 giugno 2025

9 Meditazione del Santo Padre Leone XIV ai seminaristi in occasione del loro Giubileo, 24 giugno 2025

10 *Magnifica Humanitas*, 119.

11 Messaggio per la LIX Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2026

12 *Dilexi te*, 109.

«salutare rendersi conto che l'invecchiamento è parte della meraviglia che siamo¹³». Gli anziani ci insegnano «che la salvezza non sta nell'autonomia, ma nel riconoscere con umiltà il proprio bisogno e nel saperlo liberamente esprimere». La fragilità degli anziani ha bisogno del vigore dei giovani; l'inesperienza dei giovani ha bisogno della testimonianza degli anziani: la fragilità non divide le generazioni, le chiama l'una verso l'altra. Quanto ai malati, la parola del Papa è precisa: «Dio ci ama come siamo. Ma non perché rimaniamo come siamo: Dio non ci vuole sempre malati, ci vuole guarire!» La fragilità è accolta con amore, ma orientata verso la guarigione.

V. La fragilità nella vita ecclesiale e istituzionale

Leone XIV applica la categoria di fragilità anche alle istituzioni, compresa la Chiesa. Nell'Udienza Generale del maggio scorso afferma che la Chiesa è chiamata a «riconoscere umilmente l'umana fragilità e caducità delle proprie istituzioni», le quali «portano la figura fugace di questo mondo» e sono «chiamate a una continua conversione, al rinnovamento delle forme e alla riforma delle strutture¹⁴». La fragilità delle istituzioni è letta non come sconfitta, ma come opportunità di ritorno all'essenziale: «La fragilità di quegli inizi può ispirare e consolare le fragilità presenti. Siamo spesso meno forti che in passato, meno giovani, meno numerosi, talvolta feriti dai limiti e dagli errori umani, ma il Vangelo accolto sine glossa non cesserà mai di diffondere il profumo della propria bellezza.¹⁵»

VI. La fragilità e la pace: il «tempo della forza» e la cultura della potenza

Tutto questo si colloca in un contesto preciso. Il sottotitolo della nostra giornata lo chiama «tempo della forza»; la *Magnifica Humanitas* parla invece di «cultura della potenza». Al numero 188, Leone XIV la descrive come una cultura in cui «la disponibilità di mezzi e la capacità di dominare tendono a dettare l'agenda e i criteri della decisione¹⁶», normalizzando la guerra e alimentando «un falso realismo che ripete che alternative non esistono». Ma l'intuizione più profonda del Papa è che questo clima non rimane confinato alla geopolitica: scende e inquina ogni relazione. Parlando alla Sapienza, l'università di Roma, lo ha detto con parole nette: «Un mondo purtroppo storpiato dalle guerre e dalle parole di guerra. Si tratta di un inquinamento della ragione, che dal piano geopolitico invade ogni relazione sociale.¹⁷»

13 Discorso ai partecipanti al II Congresso internazionale di pastorale degli anziani, 3 ottobre 2025.

14 Udienza Generale, 06.05.2026

15 Discorso ai partecipanti al Capitolo generale della Congregazione vallombrosana dell'Ordine di San Benedetto, 28 giugno 2025.

16 *Magnifica Humanitas*, 188.

17 Discorso all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 14 maggio 2026.

In questo contesto, la fragilità riconosciuta diventa una proposta alternativa — non solo spirituale, ma politica. Rivolgendosi alla comunità cristiana in Algeria, il Papa ha usato l'immagine del deserto: «Nel deserto non si sopravvive da soli. Le asperità della natura ridimensionano ogni presunzione di autosufficienza e ricordano a tutti che abbiamo bisogno gli uni degli altri, e che abbiamo bisogno di Dio.¹⁸»

«È la fragilità riconosciuta che apre il cuore al sostegno vicendevole e all'invocazione di Colui che può donare ciò che nessun potere umano è in grado di garantire: la riconciliazione profonda dei cuori e con essa la pace vera.¹⁹»

Nella cultura della potenza, l'altro è un avversario. Nella logica della fragilità riconosciuta, l'altro è qualcuno di cui ho bisogno, qualcuno senza il quale non posso sopravvivere. È questo il rovesciamento che il Papa propone: dalla «cultura della potenza» a una «cultura del negoziato²⁰», in cui il dialogo diventi la via ordinaria tra i popoli (*Magnifica Humanitas*, n. 221).

La pace entra nel mondo attraverso i fragili

Il limite e la fragilità degli uomini non sono, come abbiamo detto, una svista. Si potrebbe affermare che non solo fanno parte, ma addirittura qualificano quell'umano che il Santo Padre ritiene urgente difendere. Di fronte all'abbaglio di postumanesimo e transumanesimo, l'uomo e la donna con le loro imperfezioni continuano ad essere l'unica immagine di Dio in cui Egli si riconosce.

Magnifica Humanitas è un'enciclica sociale e conferisce ai più piccoli un ruolo storico. Leone XIV scrive:

«attraverso questa vicinanza il dono della pace entra nel mondo in modo paradossale: come potere di diventare figli di Dio, che si risveglia quando ci lasciamo toccare dal pianto dei piccoli, dalla fragilità degli anziani, dal silenzio delle vittime, dalla fatica di quanti lottano contro il male che non vorrebbero compiere.²¹»

La pace non entra nel mondo attraverso i potenti. Entra attraverso i piccoli, attraverso gli anziani, attraverso le vittime. Perché è lì che si risveglia in noi qualcosa di più grande: quando smettiamo di guardare altrove, quando accettiamo che quella carne ferita ci riguarda.

¹⁸ Incontro con la comunità algerina, 13 aprile 2026.

¹⁹ Ivi

²⁰ *Magnifica Humanitas*, n. 221

²¹ *Magnifica Humanitas*, n. 231

Nel magistero di Papa Leone XIV, la fragilità — quella degli anziani, ma non solo — cessa di essere un limite da nascondere per farsi «ponte», trasformando coloro che il mondo vorrebbe ai margini in testimoni e guide per l'intero Popolo di Dio. Gli anziani non sono semplici destinatari di assistenza, ma soggetti attivi che, attraverso la loro stessa vulnerabilità, indicano alla Chiesa la via della tenerezza e dello stupore.

È questo il magistero che vogliamo approfondire oggi. Una riflessione che nasce dalla fede, ma che parla a tutti: perché il modo in cui una società tratta i suoi fragili dice chi è davvero, e verso quale civiltà sta andando. Grazie.